

Romano BETTINI

MIGRAZIONI DEMOGRAFICHE DI MASSA: DIRITTI UMANI, LIVELLI DI CULTURA E CORRIDOI UMANITARI.

La bipolarizzazione giuridica di un dibattito e di un'accoglienza.

La discussione sugli immigrati e la loro accoglienza nell'Ue, incerta già sulla questione della loro distribuzione al suo interno, evade finora quattro grossi interrogativi:

- 1) perché solo verso l'Europa;
- 2) perché senza limiti numerici;
- 3) perché non coinvolge i paesi che non aderiscono alla convenzione sui rifugiati;
- 4) perché tanta solidarietà rissosa per i naufragi orchestrati, complici di favoreggiamento delle migrazioni.

Sono interrogativi che coinvolgono direttamente le frontiere, e così diritto internazionale e Onu se non anche la Corte penale internazionale. Il loro comun denominatore è una giusta distribuzione nel mondo delle migrazioni di massa per lavoro, per catastrofi naturali, conflitti territoriali, etnici, religiosi, criminalità e indigenza.

Ma due di essi hanno maggiore attualità giuridico-politica: il grado di indigenza (no alla protezione umanitaria?) su cui occorrerebbero criteri internazionalmente unitari; e la solidarietà rissosa per i migranti sbarcati dentro le frontiere altrui, "salvati" in naufragi orchestrati da scafisti a fini di favoreggiamento-sfruttamento (ed aumento) delle migrazioni senza efficace deterrenza per la criminalità relativa coinvolgente gli stessi migranti. Il punto risente pesantemente di contrasti politici all'interno dell'Ue con i quali perde purtroppo mordente la lotta agli scafisti, cioè alle organizzazioni che realizzano i falsi naufragi gestiti da musulmani.

Il carattere islamico di questo supporto è da relazionarsi anche al rifiuto islamico di accogliere i rifugiati anche islamici non avendo sottoscritto la relativa convenzione internazionale, e ora sembra che organizzazioni di immigrati turchi in Germania¹ raccolgano fondi per le spese legali della "capitana" Rakete nel nome dei diritti fondamentali invocati dalle Ong occidentali.

La questione è da affrontare. Non è mancato chi ha ricordato che Bernard Lewis ritenne di prevedere una prossima islamizzazione *soft* dell'Europa, dopo i due precedenti tentativi militari, quello delle prime invasioni islamiche e quello che espugnò nel 1453 Costantinopoli (minacciando Vienna fino al 1683); un'islamizzazione ora attraverso un'invasione migratorio-demografica. Una regia relativa da non trascurare.

A contrastare le critiche al ruolo arrendevole rispetto al favoreggiamento indiscriminato di immigrazioni ed autolegittimato nel nome dei diritti dell'uomo sta provvedendo anche il fenomeno

¹ Guardacaso, Erdogan esortò le immigrate turche in Germania a farvi più figli per dare più peso alla politica islamica.

degli sbarchi ben più numerosi con barchini alla spicciolata sulle coste italiane quasi non fossero frontiere e non aumentino l'impegno delle polizie italiane.

Gli irregolari da migranti a fantasmi.

Si nega in genere che siamo in Europa di fronte a migrazioni di massa per lavoro come invasioni. Ma di invasorio qualcosa c'è, ed è da ricondursi agli irregolari, quelli che arrivano con ogni mezzo, da ultimo su innumerevoli "barchini" sulle coste europee, e comunque non in possesso di permesso di soggiorno, che forse, solo passate le frontiere, chiederanno, e accresceranno comunque stando alle statistiche il sommerso degli immigrati fantasmi non reperibili e non rimpatriabili; fenomeno non approfondito dal Global Compact dell'Onu del 2018 e pesantemente incombente anche negli Usa.

Alla radice c'è ovviamente la rete degli speculatori, contro la quale le polizie fanno quel che possono in Europa, in Africa, negli Usa e altrove; speculatori che sfruttano il mito dei massimi livelli di tenore di vita e sapere raggiunti dallo sviluppo dell'occidente, e nascondono i rischi funebri di un'avventura senza sicurezza di ottenere il permesso di soggiorno e un lavoro regolarmente retribuito, rischi scaricati sul presunto cinismo dell'accoglienza occidentale.

Per gli irregolari corridoi umanitari delle Ong verso le loro patrie?

Prendendo atto che se gli sbarcati dalle Ong sono solo uno su dieci degli immigrati che giungono in Italia e gli altri sono "fantasmi" come li chiama il "Corriere della sera"²; quell'uno su dieci sarebbe il principale dato certo per capire il fenomeno migratorio in Italia. Ma forse nel precisare tali dati si sono dimenticati i "salvataggi" destinati a porti italiani operati non da Ong. Comunque il Ministro dell'Interno comunica che il ministero censisce tutti i migranti.

La dizione "fantasmi" appartiene al linguaggio della stampa, che corrisponderebbe a quella di "irregolari" usata dai tecnici, che ne danno per l'Italia la cifra di 530.000 al dicembre 2018, ma in crescita³.

Il fenomeno delle migrazioni di massa africane ha avuto un avvio e una persistenza che spiega le sue letture come invasorio. Le aperture religiose ed ideologico-politiche favorevoli le hanno favorite legittimandole come se il contenuto di una botte (l'Africa) potesse entrare tutto in un fiasco (l'Europa), fra l'altro adatto ad altri vini culturali. Quantità e qualità del fenomeno si sono scontrate con l'esito di un rifiuto che la demografia e il mito del tenore di vita sostituiscano la cultura e l'impegno per lo sviluppo. Significativo è stato in Italia il disconoscimento (escludendo rifugiati e simili) della protezione semplicemente umanitaria, di indigenza, e il divieto di interferenza salvifica in mare privata incoraggiante sbarchi anche chi per livello di cultura non ha possibilità di lavoro in occidente o favoreggianti le interferenze di interessi criminali.

Ora la difficoltà ed il costo di rimpatriare i "fantasmi"⁴ pone l'interrogativo se le Ong non pensino a invertire la rotta dei loro battelli a fini di corridoi umanitari dall'Europa all'Africa, in chiave di diritti umani.

² A. Ziniti, *Ma solo uno su dieci arriva con le Ong gli altri sono solo fantasmi*, in "Corriere della sera", 9-7-2019.

³ M. Villa, *I nuovi irregolari in Italia*, ispionline.it, 18-12-2018. Crescita dovuta anche alla eliminazione in Italia della protezione umanitaria, eliminazione che lascia cadere fra l'altro i motivi della invocata pietà per le atrocità sofferte a Tripoli, non casuali ma note da sempre ai calcoli dei migranti africani e di competenza dei governi locali, dell'Onu e della Corte penale internazionale.

⁴ In Italia occorrerebbero 9 anni per rimpatriare 6.500/7 mila irregolari presenti nel paese (D. Fas., *E sui rimpatri col nuovo governo non è cambiato nulla*, "Corriere della sera", 10.7.2019).

Sono frontiere anche quelle dei paesi di provenienza dei migranti, paesi da cui si attende l'impegno (internazionalmente assistito) per il loro sviluppo. Il "salto" culturale dei migranti africani "regolari" e "irregolari" chiarirebbe comunque che il rimpatrio degli irregolari non sarebbe violazione di diritti umani ma a coerenza al livello culturale da loro raggiunto.

Perché rimpatri? Diritti umani e livelli culturali nei limiti dello sviluppo.

L'impianto teorico di queste pagine rinvia all'approccio adottato da "I limiti dello sviluppo" del Club di Roma del 1972, di ancora valida attualità specie di fronte agli insorgenti disastri ecologici nel mondo, cui ora si aggiungono le migrazioni di massa africane incombenti sull'Europa. Queste sono qui trattate nella loro specificità socio-economica e giuridico-politica rispetto all'Europa e non direttamente nel quadro generale delle criticità dello sviluppo globale o della storia delle migrazioni. Trattazione in chiave di analisi in particolare dei rapporti socio-giuridici tra livelli di culture e civiltà reclamanti più adeguate autorità giurisdizionali internazionali oltre alla solidarietà delle nazioni.

Se i *limiti dello sviluppo* sono i confini e le regole del progresso umano oltre i quali appare per varie logiche quanto meno improbabile confidare in mutamenti radicali dell'assetto dell'umanità, le migrazioni di massa demografiche africane pongono interrogativi sui loro *livelli di sviluppo* raggiunti. Agli attuali livelli di sviluppo ad es. di paesi sub-sahariani, e di ogni altro in condizioni simili, è possibile per essi magari cercare di saltare le proprie difficoltà di sviluppo e trasferirsi in Europa con migrazioni di massa per conseguire un migliore tenore di vita?

È da aspettarsi il no europeo alle migrazioni africane e simili per ragioni di sostenibilità. Il salto dei migranti africani dal proprio livello di sviluppo per atterrare su territori altrui con un migliore tenore di vita si può tentare, ma con esiti di giustificate resistenze. E questo scritto tenta di chiarirne le ragioni, di cui la prima è il *transfert* illimitato sull'uomo bianco di un fardello che appare conflittuale a fronte delle indipendenze politiche ottenute anche da parte di ex colonie.

C'è da concordare con chi nega che gli immigrati siano una "risorsa" per il paese ospitante⁵ salvo che vi coprano posti di lavoro o vi siano integrati. E questo diniego riguarda sicuramente gli irregolari da rimpatriare per indisponibilità di posti di lavoro o di inadeguato livello cultural-lavorativo. È da chiedersi se una risorsa non lo siano invece per i paesi di provenienza in un quadro di impegno anche internazionale per lo sviluppo di questi.

La ragione del rimpatrio per mancanza di posti di lavoro non è violazione della solidarietà e dei diritti umani, in nome dei quali si apre la vicenda delle migrazioni demografiche di massa per ottenere lavoro o migliorare il tenore di vita; ma può non esserlo anche nella mancanza di maturazione del livello cultural-lavorativo dei rimpatriandi.

È una spiegazione di cui dovrebbe tener conto la discussione da cui si son prese le mosse.

⁵ Cfr. V. Ottonelli, *La retorica dei migranti come risorsa*, in "il Mulino", giugno 2016.